



Lezioni apprese sulla Cognitive Warfare

Pubblicato il 25/03/2026

La **cognitive warfare** rappresenta oggi una delle dimensioni più rilevanti del confronto strategico contemporaneo. Non riguarda soltanto la diffusione di informazioni o la propaganda in senso tradizionale, ma punta a influenzare direttamente **percezioni, convinzioni, emozioni** e **processi decisionali** di individui, gruppi sociali e leadership **politiche** e **militari**.

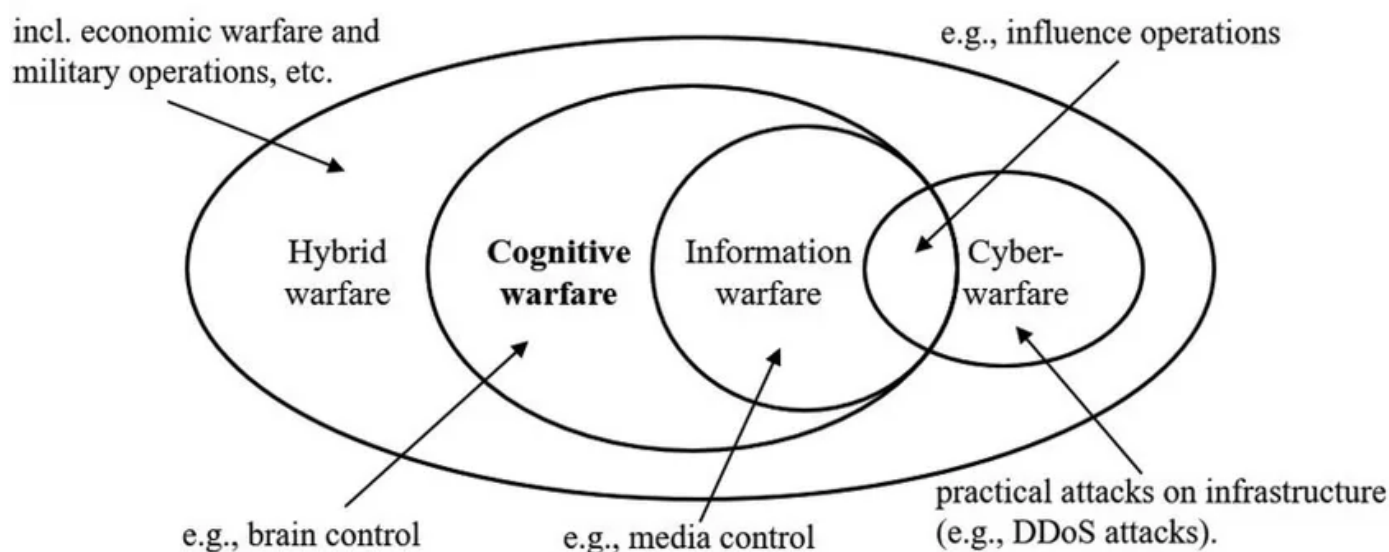
In questo quadro, la **comunicazione** non è più un elemento accessorio dell'azione **politica o militare**, ma una componente strutturale della competizione. Ogni **attività politica o militare**, per essere efficace, deve prevedere una pianificazione che includa non solo **obiettivi operativi** e **strumenti di impiego**, ma anche una chiara **architettura comunicativa**, fondata sull'**analisi della minaccia** e sull'**analisi del contesto**.

La comunicazione come fattore decisivo nelle attività politiche o militari

Una delle principali **lezioni apprese** nei moderni scenari di competizione è che il successo o l'insuccesso di un'attività **politica o militare** dipendono anche dalla capacità di pianificare e condurre un adeguato **piano di comunicazione**.

Quando tale piano manca, o viene concepito in modo residuale, l'attore si espone a diverse **vulnerabilità**: perdita del controllo della **narrativa**, incapacità di anticipare le **linee comunicative avversarie**, difficoltà nel mantenere **consenso interno ed esterno**, esposizione a campagne di **delegittimazione** e **manipolazione**.

Un piano di comunicazione efficace dovrebbe contenere almeno due dimensioni essenziali: l'**analisi della minaccia** e l'**analisi del contesto**.



Lezioni apprese sulla Cognitive Warfare

Analisi della minaccia: prevedere le linee comunicative avversarie

Nel **dominio cognitivo**, l'analisi della minaccia non può limitarsi agli aspetti **cinetici** o **tecnologici**. Deve comprendere anche le possibili azioni e attività delle **linee comunicative avversarie**.

Questo significa individuare in anticipo:

- le **narrative ostili** che potrebbero essere attivate;
- i **temi divisivi** che l'avversario potrebbe sfruttare;
- i **canali informativi** più idonei alla diffusione del messaggio;

- i **soggetti amplificatori**, formali o informali, in grado di moltiplicarne l'impatto;
- le tecniche di **disinformazione**, **manipolazione emotiva** e **distorsione del contesto**.

In assenza di questa analisi, ogni attività **politica o militare** rischia di essere accompagnata da una superiorità narrativa dell'avversario, il quale può orientare la **percezione degli eventi** prima ancora che i fatti vengano compresi nella loro realtà.

La **cognitive warfare**, infatti, non agisce soltanto sul piano dell'informazione, ma sul modo in cui l'informazione viene **interpretata**. Per questo l'anticipazione delle mosse comunicative avversarie diventa parte integrante della **pianificazione strategica**.

Analisi del contesto: comprendere l'ambiente informativo

Il secondo pilastro è l'**analisi del contesto**, cioè dell'**ambiente informativo** in cui l'azione **politica o militare** si sviluppa.

Ogni messaggio opera dentro un **ecosistema** composto da fattori **culturali**, **sociali**, **mediatici**, **tecnologici** e **psicologici**. Non conoscere questo ambiente significa non comprendere come un messaggio verrà **recepito**, **deformato**, **amplificato** o **rigettato**.

L'analisi del contesto dovrebbe quindi includere:

- il **quadro politico e sociale** di riferimento;
- il livello di **fiducia nelle istituzioni**;
- la sensibilità dell'**opinione pubblica** rispetto a determinati temi;
- il ruolo dei **media tradizionali** e delle **piattaforme digitali**;
- la presenza di **fratture sociali** o **identitarie** sfruttabili da attori ostili;
- la velocità e la direzione della **circolazione delle informazioni**.

In un ambiente **saturo**, **interconnesso** e **polarizzato**, non basta comunicare: occorre comprendere **dove** si comunica, **verso chi**, con quali **codici** e contro quali forme di **interferenza**.



Il campo di battaglia asimmetrico dove non si spara: come una bufala diventa “verità” per inerzia

Il peso dello scenario internazionale

Ogni attività **politica o militare** si colloca inoltre dentro uno **scenario internazionale** che condiziona **linguaggi, percezioni e aspettative**.

Anche quando l'azione è localizzata, il **contesto globale** esercita un'influenza diretta sull'**ambiente cognitivo**. Modelli comunicativi emersi in grandi potenze o in crisi internazionali tendono infatti a propagarsi, diventando riferimenti impliciti anche in altri teatri.

Come osservato anche nel dibattito pubblico e giornalistico internazionale, l'atteggiamento di attori internazionali ha avuto un impatto significativo sullo **scenario comunicativo globale**, contribuendo a rafforzare stili basati su **polarizzazione, semplificazione estrema, delegittimazione delle fonti tradizionali** e forte **emotivizzazione del confronto pubblico**. Questo tipo di approccio ha inciso più in generale sul **clima informativo internazionale**, rendendo più fragile il confine tra **comunicazione politica, narrazione strategica e manipolazione percettiva**.

Per questo, l'analisi dell'ambiente non può essere solo **locale o nazionale**: deve includere anche l'effetto di trascinamento generato dalle **dinamiche internazionali**.

Cognitive warfare e vulnerabilità strategica

La principale vulnerabilità nelle attività politiche o militari contemporanee nasce dal fatto che spesso si continua a considerare la **comunicazione** come un supporto dell'azione, mentre essa è parte dell'azione stessa.

La **cognitive warfare** sfrutta questa sottovalutazione. Colpisce le **convinzioni**, alimenta **dubbi**, altera la percezione della **legittimità**, frammenta il **consenso**, esaspera le **contrapposizioni** e produce **paralisi decisionale**.

Non è necessario che l'avversario imponga una menzogna completa. È sufficiente che riesca a:

- **decontestualizzare** fatti reali;
- selezionare elementi **parziali**;
- amplificare contenuti **emotivamente sensibili**;
- insinuare **sfiducia**;
- occupare più rapidamente lo **spazio cognitivo**.

In questo senso, ogni attività **politica o militare** può essere compromessa non solo da errori **operativi**, ma da una insufficiente preparazione del **dominio informativo e cognitivo**.

Lezioni apprese

Dall'osservazione degli scenari contemporanei emergono alcune **lezioni fondamentali**.

La prima è che la **comunicazione** deve essere pianificata sin dall'inizio come **funzione strategica integrata**, e non come attività successiva o meramente reattiva.

La seconda è che ogni piano deve contenere una chiara **analisi della minaccia**, orientata a comprendere come l'avversario potrebbe agire sul piano delle **narrative**, della **disinformazione** e della **pressione psicologica**.

La terza è che l'**analisi del contesto** è decisiva quanto la conoscenza dell'avversario, perché ogni messaggio vive dentro un ambiente che ne condiziona **effetti, limiti** e possibili **deformazioni**.

La quarta è che il **contesto internazionale** influenza sempre di più le dinamiche locali, imponendo una lettura **ampia, multilivello** e **continua** dell'ambiente comunicativo.



Lezioni apprese sulla Cognitive Warfare

Conclusioni

La lezione più importante è che, nelle attività **politiche o militari** contemporanee, non basta predisporre **mezzi, procedure e capacità operative**. Occorre anche pianificare il **dominio cognitivo**.

Un **piano di comunicazione** adeguato deve contenere in sé sia l'**analisi della minaccia**, cioè delle possibili azioni e attività delle **linee comunicative avversarie**, sia l'**analisi del contesto**, intesa come comprensione profonda dell'**ambiente informativo, politico e sociale** in cui l'azione si sviluppa.

Solo in questo modo è possibile ridurre la **vulnerabilità**, mantenere l'**iniziativa narrativa** e impedire che l'avversario trasformi il **vantaggio comunicativo** in **vantaggio strategico**.